



> STEP 2 – Esplora le fonti



Kit didattico

'900 la Stagione dei Diritti. Quando la piazza faceva la storia

Esplora le fonti/Tempo richiesto 40 min.

Piazza Duomo, aprile 1945 - l'alba della libertà



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Piazza Duomo, a Milano, è il luogo dove, dopo la Liberazione, gli italiani festeggiano la libertà ritrovata. Il 28 aprile 1945 è il comandante delle brigate partigiane della Valsesia, Cino Moscatelli, che parla nella piazza insieme a Luigi Longo, comandante delle Brigate Garibaldi. Due giorni prima è stato Sandro Pertini, insieme al comandante delle Brigate Matteotti Bonfantini, che ha annunciato alla radio la liberazione della città, a prendere la parola.

L'Italia conquista la libertà e, per la prima volta nel 1946, il suffragio universale esteso anche alle donne. Nel giro di due anni e mezzo una grande partecipazione pubblica e un confronto aperto tra i partiti permette di darsi una costituzione che è il frutto – unitario – delle speranze della grande maggioranza degli italiani e della capacità di dialogo raggiunta dalle forze politiche.

Oggi la partecipazione alla cosa pubblica non è più incanalata prevalentemente attorno ai partiti, come accadde in quell'epoca, ma i valori di libertà e giustizia iscritti nella carta costituzionale – e profondamente affini alla Dichiarazione dei diritti umani approvata nel 1948 – costituiscono ancora il punto di riferimento indispensabile per ogni azione rivolta al bene collettivo.



Piazza Statuto luglio 1962 - Il turno del lavoro

Sin dall'inizio del '900 il movimento dei lavoratori ha lottato per rivendicare migliori condizioni di lavoro e di vita e per la stessa agibilità sociale e politica delle proprie organizzazioni. Nonostante la conquista di un ruolo di rilievo nello spazio pubblico nel corso del Novecento, i suoi diritti non sono mai stati del tutto al riparo da momenti di riflusso e da contese.

Basti pensare che persino in Italia, dopo l'adozione di una Costituzione che dichiarava la Repubblica "fondata sul lavoro", nel corso degli anni Cinquanta era ancora prassi comune sorvegliare, limitare e discriminare gli attivisti sindacali nelle principali fabbriche mentre nelle strade e nelle piazze le manifestazioni spesso incorrevano nella repressione delle forze dell'ordine. Simbolicamente rilevanti in tal senso sono gli scontri di Piazza Statuto, che si svolgono a Torino per 3 giorni a partire dal 7 luglio 1962 e che si concludono con 1200 fermati, 90 arresti e numerosi licenziamenti.

Piazza Statuto divenne un simbolo delle lotte operaie degli anni successivi: sicurezza, salari adeguati e diritti contro discriminazioni e ricatti fino alla conquista dello Statuto dei Lavoratori nel 1970, strumento di tutela dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali.

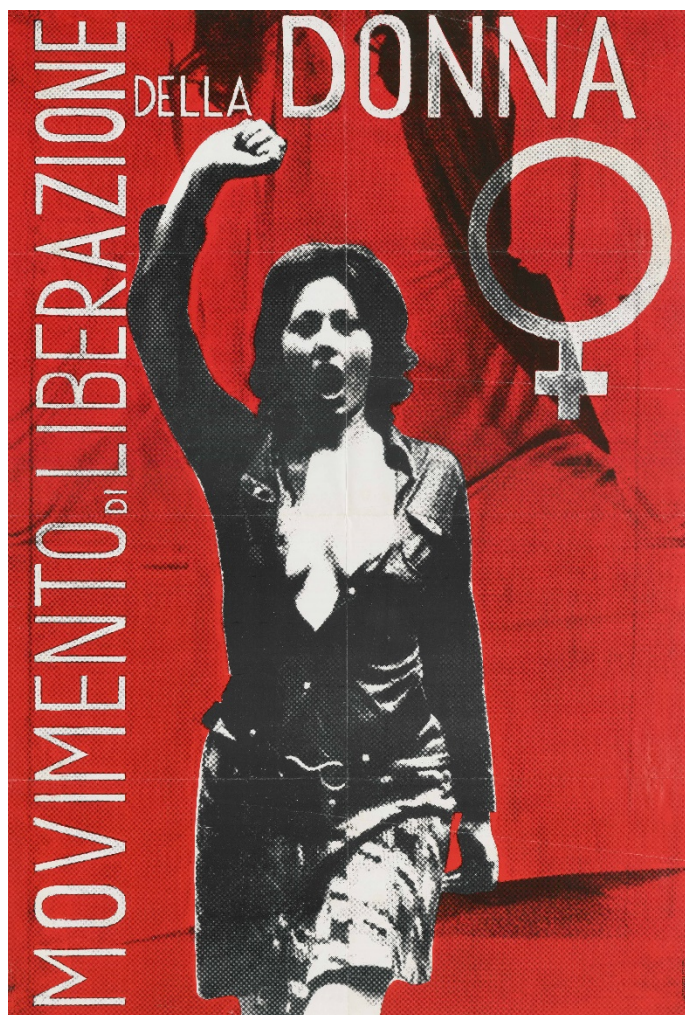
Ma la battaglia per i diritti dei lavoratori e per la loro tutela sui luoghi di lavoro non è stata mai definitivamente vinta. Cambiamenti economici, produttivi, sociali e politici con il loro corollario (tra precarietà, modifiche allo Statuto, deregolamentazione, disoccupazione e lavoro nero) ancora oggi pongono sfide alla dignità e alla sicurezza di milioni di persone.



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli



Londra giugno 1913 - Sebben che siamo donne...



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Il 14 giugno 1913 una folla di quasi 5000 donne vestite di bianco invade le strade di Londra al seguito del feretro di Emily Davison, militante suffragista del movimento Women's Social and Political Union, travolta dal cavallo di Re Giorgio V durante i tumulti al Derby di Epsom. Lo WSPU è un'organizzazione guidata solo da donne che ammette qualsiasi mezzo di lotta per ottenere il diritto al voto e la equiparazione politica e civile agli uomini.

Ma è solo con la prima guerra mondiale che le rivendicazioni femminili vengono maggiormente ascoltate grazie al massiccio ingresso delle donne nelle attività produttive per sostituire gli uomini partiti per il fronte. Se in alcuni stati ottengono il diritto di voto proprio negli anni del primo dopoguerra, solo nel 1948 il diritto di voto attivo e passivo femminile viene introdotto nella Dichiarazione Universale dei diritti umani e diventa realtà nella maggior parte dei paesi.

Nonostante i progressi e le lotte promosse dai movimenti femministi nel corso degli anni sessanta, la parità di genere non è ancora stata ottenuta. Con differenze locali e di contesto, permangono limitazioni giuridiche e culturali che bloccano la piena cittadinanza politica e civile femminile. I modelli di genere continuano a collocare le donne in condizioni di marginalità: questi limiti, sia sul piano privato che su quello

pubblico, devono spingere a mantenere alta l'attenzione su un processo di emancipazione tutt'altro che concluso.



Sharpeville marzo 1960 -Mai più schiavi!

Il 21 marzo 1960 a Sharpeville, in Sudafrica, settemila persone si radunano davanti alla stazione di polizia per protestare contro la Pass Law, che regola i lasciapassare segregando la popolazione nera che costituisce la stragrande maggioranza dei cittadini. In risposta alla protesta pacifica la polizia apre il fuoco uccidendo 69 civili, ferendone 180 e arrestando 20 mila persone.

In Sudafrica i coloni bianchi – sia inglesi sia di origine olandese, i boeri – avevano costruito un regime di discriminazione che aveva trovato nelle leggi di apartheid del secondo dopoguerra una vera separazione e sudditanza razziale.

Il 1960 è anche l'anno in cui svanisce il sogno di Patrice Lumumba, Primo ministro della Repubblica del Congo divenuta indipendente, rapito e ucciso a seguito di un colpo di stato militare.

Gli esiti della lotta per l'indipendenza e per l'emancipazione dal colonialismo sono ancora presenti e caratterizzano i rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. I legami di dipendenza e subordinazione che imbrigliano lo sviluppo e il processo di riscatto del Sud del mondo non sono terminati con la fine del colonialismo.

Il regime sudafricano dell'apartheid è caduto solo all'inizio degli anni novanta, dopo la liberazione di Nelson Mandela, mentre ancora oggi il Congo, un paese ricchissimo di minerali e materie prime, resta uno dei più poveri del mondo.



Archivi Fondazione Giangiacomo Feltrinelli



Parigi ottobre 1961 - la Notte nera delle minoranze



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

La notte parigina del 17 ottobre 1961 è conosciuta come la “Nuit Noire” (la notte nera). In opposizione al coprifuoco cui erano soggetti, 30.000 esponenti della minoranza algerina sfilano per le strade della capitale per protestare contro la cruenta guerra che dal 1954 le autorità francesi hanno scatenato per scongiurare l'indipendenza della colonia francese d'Algeria. Nella notte, la polizia ferma 11.000 manifestanti, usando i centri sportivi come luoghi di detenzione provvisori. Centinaia di dimostranti vengono ricoverati per le violenze subite e nelle settimane successive la Senna restituisce i corpi di diverse decine di persone dichiarate scomparse.

I processi di sopraffazione e discriminazione sedimentati in oltre un secolo di dominio hanno tenuto a lungo la minoranza algerina nel territorio francese in una condizione di subalternità.

Negli anni del conflitto l'opinione pubblica e il mondo intellettuale franco-algerino si dividono, generando rotture profonde.

Come ha dimostrato la rivolta delle banlieue (periferie) che nel 2005 ha sconvolto diverse città della Francia, ancora oggi, nella composizione delle società europee sono visibili i segni del passato coloniale e delle sue dirette conseguenze: la presenza di minoranze un tempo soggette a legislazioni discriminanti - ed oggi a

rischio di marginalizzazione sociale e economica. Un problema che coinvolge anche le comunità frutto delle recenti ondate migratorie degli ultimi decenni e che pone una questione ineludibile nella ridefinizione delle forme di cittadinanza.



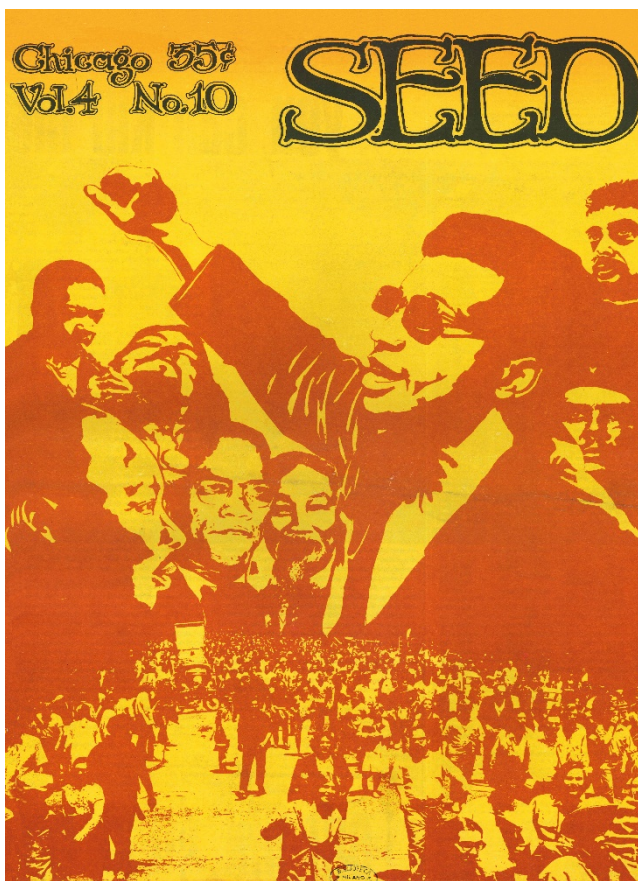
Chicago luglio 1966: Questo mondo non è più solo bianco

La piazza dove Martin Luther King, il 10 luglio 1966, raccoglie 35 mila persone del «Chicago Freedom Movement», è uno stadio: il Soldier Field, di proprietà della squadra di football dei Chicago Bears. Lo scopo del movimento è combattere gli slums (le misere abitazioni delle periferie) come momento centrale della lotta alla povertà.

Sono trascorsi anni dalla marcia di Washington del 28 agosto 1963, la più grande manifestazione per la libertà degli afroamericani, dove 200mila persone avevano ascoltato il reverendo King raccontare il suo «sogno» di vedere «neri e bianchi insieme».

La lunga battaglia contro la segregazione razziale e la discriminazione degli afroamericani si sviluppa nel decennio tra il 1955 e il 1965, ed è segnata da campagne di disobbedienza civile e di protesta non violenta. A partire dall'arresto di Rosa Parks a Montgomery, in Alabama, che si era seduta su un autobus in un posto riservato ai passeggeri bianchi. Da allora la strada è stata lunga, segnata da rivolte anche violente e repressioni continue. Il Civil Rights Act del 2 luglio 1964, che dichiara illegali le disparità di registrazione nelle elezioni e la separazione razziale nelle scuole, è la prima di una serie di leggi che smantellano la segregazione.

Malgrado gli anni della prima presidenza afroamericana di Barack Obama, la discriminazione continua però a essere presente e gli episodi di razzismo sia da parte di istituzioni pubbliche (polizia, prigionie, stati) sia da parte di privati sono frequenti negli Stati Uniti e in tutto il mondo.



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli



Woodstock, agosto 1969: i giovani prendono la parola



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Il concerto di Woodstock del 1969 rappresenta il momento festoso di un percorso iniziato alcuni anni prima nei campus statunitensi. I giovani irrompono come soggetto della storia sulla base della presa di coscienza dei problemi della società e della maturazione della consapevolezza circa le proprie specificità rispetto al mondo degli adulti.

È la rivolta di una generazione, cresciuta nel pieno della ricostruzione e della ripresa economica, che contesta l'autorità dei genitori, della scuola, dell'università, ma anche delle istituzioni pubbliche più tradizionali (la chiesa, l'esercito). La ribellione giovanile nelle università e nelle scuole si salda con la rabbia e la lotta dei giovani operai, alla testa di un'ondata di battaglie sindacali che trasformeranno il mondo del lavoro.

Pur se iniziata già da qualche anno, la cultura giovanile trova nel '68 il suo momento di esaltazione e diffusione e da lì si forma e stabilizza in modo autonomo e persistente il mondo della musica, con i grandi concerti collettivi; un nuovo linguaggio; la libertà sessuale e un rapporto nuovo tra i sessi; modalità di comunicazione originali; stili di vita, modi di vestire; ma soprattutto la rivendicazione

di una visione del mondo diversa da quella degli adulti; forme di partecipazione politica differenziate e molteplici.

Ogni generazione, dal 1968, ha cercato di trovare la propria specificità, di esprimere la propria ansia di libertà e volontà di partecipazione, di comunicare col proprio linguaggio speranze, paure, illusioni, certezze. Oggi i giovani hanno perso la voce?



New York giugno 1969: Alla luce del sole

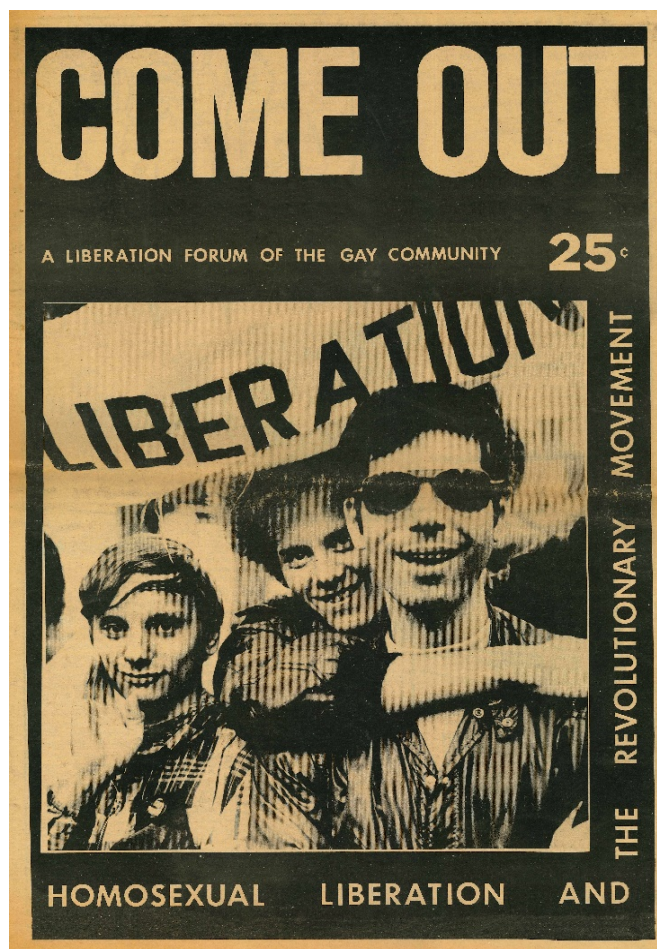
Stonewall Inn è un locale come gli altri alla fine degli anni Sessanta a New York. I suoi avventori però non sono considerati “normali” cittadini dalle autorità: la loro “colpa” è quella di essere omosessuali.

La polizia è solita fare irruzione nel locale per arrestare indiscriminatamente i clienti. Nella notte tra il 27 e il 28 giugno 1969 però Sylvia Rivera si oppone all’arresto, coinvolgendo nella rivolta oltre 2000 persone nell’intero quartiere.

Cinque giorni di scontri danno la forza a molti omosessuali di uscire dall’anonimato, rivendicando il diritto di vivere nella società come pieni cittadini. Entro la fine dell’anno il movimento per i diritti omosessuali si diffonde in tutti gli USA e nei paesi occidentali, saldandosi con la contestazione giovanile.

Da allora il movimento per i diritti LGBTQ ha seguito percorsi differenti: condividendo in alcuni casi le lotte più ampie di diritti collettivi e sociali, scegliendo in altri rivendicazioni più specifiche, legate alla realizzazione piena dei diritti civili individuali.

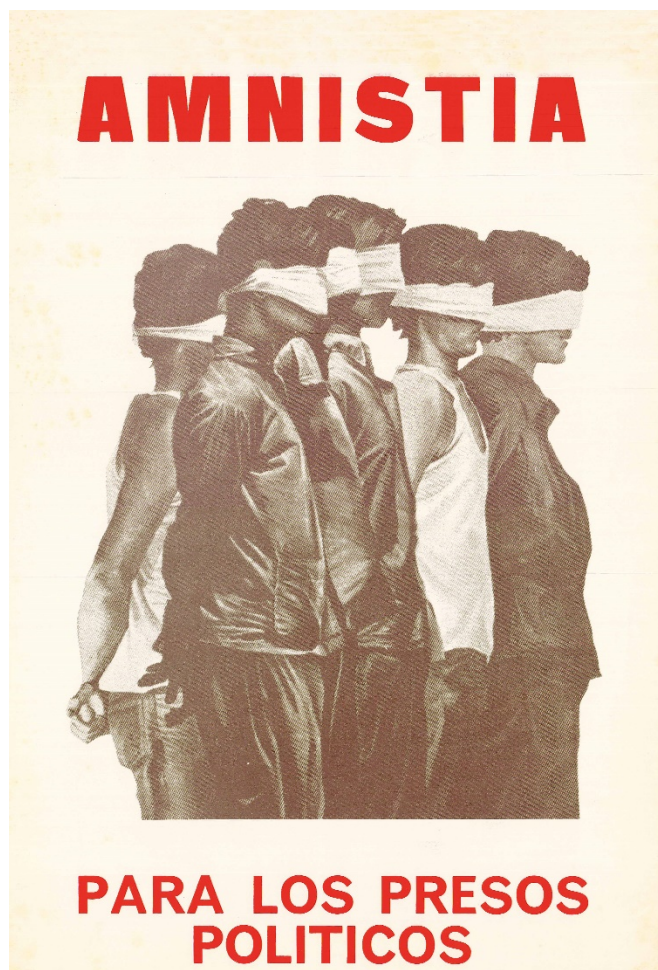
L’omosessualità viene ancora considerata un reato in molti paesi al mondo e in occidente il riconoscimento dei diritti LGBTQ resta ancora molto differenziato, scontrandosi con pregiudizi culturali e religiosi in materia di sessualità e definizione di genere: proprio per mantenere alta l’attenzione sul tema ogni anno, in ricordo dei moti di Stonewall, in molte parti del mondo viene celebrato il Gay pride.



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli



Plaza de Mayo aprile 1977: La scomparsa dei diritti



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Plaza de Mayo è la principale piazza di Buenos Aires ed è il centro della vita politica e pubblica dell'Argentina.

Il 30 aprile 1977 sedici donne, madri di ragazzi e ragazze desaparecidos, arrestati e fatti scomparire dalla polizia della dittatura militare (1976-1983), si recano in Plaza de Mayo per manifestare di fronte alla Casa Rosada, la sede del governo, chiedendo notizie dei propri figli. Da allora ogni giovedì pomeriggio, sempre più numerose, le madri di Plaza de Mayo si sono ritrovate nella piazza.

La richiesta di verità ha rappresentato uno degli episodi più importanti nella battaglia per i diritti umani e contro la loro continua violazione da parte della dittatura argentina.

Ogni grande battaglia vittoriosa per i diritti è sempre nata dalla volontà di un piccolo gruppo di opporsi a un'ingiustizia intollerabile, trovando le forme di comunicazione per raggiungere con la propria protesta un pubblico sempre più vasto e costringere il potere a riconoscere la propria violenza.

Questa lotta, nata dal basso, spontaneamente, senza indicazioni politiche, nel giro di qualche anno è diventata simbolo della resistenza contro il regime militare. I desaparecidos raggiunsero in Argentina circa le 30mila unità ma il fenomeno fu

comune a gran parte del Sudamerica dominato negli anni settanta dai regimi militari.

I diritti umani più elementari, che sembravano conquistati dalle generazioni precedenti, vennero brutalmente calpestati e cancellati.



Piazza San Sepolcro marzo 1919: Tutto è possibile

Il 23 marzo 1919, nella sala del Circolo dell'Alleanza Industriale, che si affaccia su piazza San Sepolcro a Milano, nascono i Fasci italiani di combattimento, con un discorso di Benito Mussolini cui ne fa seguito uno di Filippo Tommaso Marinetti. Due giorni prima, sempre nella stessa piazza, era stato fondato il Fascio di combattimento di Milano. Per Mussolini il compito è quello di costruire «l'antipartito», in contrasto con la destra liberale e con la sinistra rivoluzionaria, in una logica di attacco al sistema parlamentare e alla democrazia liberale.

Poco più di due anni e mezzo dopo Mussolini è chiamato dal re Vittorio Emanuele III a formare il governo. Per oltre vent'anni il fascismo si farà regime, instaurando uno stato totalitario che toglierà ogni diritto, metterà fuori legge i partiti, abolirà la libertà di stampa, incarcererà e reprimerà con brutalità ogni opposizione e ogni critica, cercando – con le avventure coloniali, grandi opere pubbliche e una capillare politica di indottrinamento ideologico – di trovare un consenso di massa che coinvolgerà per anni gli italiani.

Dalle piazze non nasce solo la rivolta, l'opposizione, la battaglia per nuovi e più estesi diritti. Può nascere anche la loro negazione, esaltando il sogno di dominio di una minoranza che intende sottomettere ai suoi voleri e ai suoi obiettivi la maggioranza della popolazione.



Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli